



◆ È caduta la roccaforte di Basaiev ma l'avanzata russa continua ad essere lenta nonostante i proclami ◆ All'orizzonte nessuna possibilità di trattativa con il presidente Maskhadov, «complice dei terroristi»

Grozny ormai in ginocchio. Pronta allo scontro finale I ceceni: respinto l'assalto all'ospedale

ROMA La roccaforte di Shamil Basaiev è caduta. I russi giurano di aver conquistato Vedeno dopo settimane di furibondi combattimenti. Esultano i generali messi a dura prova dai ribelli indipendentisti che hanno deciso di passare alla tecnica della guerriglia. La conquista della cittadina ad est e della zona montagnosa del distretto di Charoi a sud-est assicura all'Armata un vantaggio prezioso nella ormai lunga guerra con l'irriducibile capo ceceno. I vertici militari ieri hanno ritrovato l'ottimismo. «Le operazioni finiranno nei tempi previsti», ha detto il ministro della Difesa Sergeiev. A Grozny sono arrivate anche le teste di cuoio del Gruppo speciale Alfa. L'assalto finale è imminente, ripete l'Armata: il generale Viktor Kazantsev ha deciso di spostare il quartier generale a Khankala. Ma nonostante l'ottimismo dei vertici militari

l'avanzata nella capitale cecena va rilento. Il diluvio di bombe avrebbe dovuto coprire i soldati a terra per accelerare la conquista del cuore della città. I ceceni invece dicono di aver respinto l'assalto all'ospedale principale della capitale. È un obiettivo delicato per Mosca, conquistarlo significherebbe poter controllare l'intero viale della Vittoria. «L'assalto è stato lanciato dalle truppe d'élite sostenute dall'artiglieria e dai blindati», ha detto il portavoce della presidenza cecena annunciando la sconfitta del blitz di Mosca. I generali di Putin non smentiscono ma preferiscono raccontare che i ceceni hanno cercato per sei volte di rompere l'assedio della città e per sei volte sono stati fermati. Tutto procede bene, dice l'Armata smentendo il bollettino di guerra che parla di tremila vitt-

re russe. Tutto è sotto controllo ripete Vladimir Putin che pur ha dovuto ammettere che i tempi della guerra caucasica scatenata per schiacciare i terroristi responsabili delle stragi di Mosca, saranno molto più lunghi del previsto. Il delirio di Eltsin non vuole troppi morti ma non accetterà compromessi. All'orizzonte non c'è nessuna possibilità di trattativa con il presidente ceceno Maskhadov per Mosca complice di Basaiev. Non c'è spazio per la mediazione, hanno ripetuto i russi alla delegazione parlamentare del Consiglio d'Europa arrivati a Mosca per chiedere un cessate il fuoco. «L'Occidente giudichi gli eventi del Caucaso sui fatti concreti non sulla propaganda», ha tagliato corto il presidente ad interim. L'aiuto militare offerto ai guerriglieri dai fondamentalisti afgani che hanno invitato a riconoscere

la Cecenia, per i russi è la prova che il terrorismo è un pericolo internazionale. Europa ed America dovrebbero prenderne atto. «Chi vuole sanzioni contro la Russia non vengano a Mosca», ha detto il ministro degli Esteri Ivanov. Ma per ora l'Occidente non sembra intenzionato a mettere il giovane Putin con le spalle al muro. Anche il presidente del Consiglio europeo, Lord Russel-Johnston, ha confermato che è ancora troppo presto per punire i russi. Putin ha ancora tempo per tessere la tela delle presidenziali e guadagnarsi la vittoria. Sulla sua strada da ieri c'è un nuovo avversario. Ha lanciato la sua candidatura Yuri Skuratov, il giudice silurato da Eltsin per bloccare le inchieste sulla corruzione. Parte con un grande vantaggio, vuole correre da indipendente: «È l'unico modo per lottare contro la corruzione».



Un soldato russo su un blindato

Scandalo Cdu: l'ex ministro Kanther si dimette

■ Divenuto il protagonista della nuova puntata dello scandalo dei fondi neri che ha travolto la Cdu, l'ex ministro degli Interni federale e ex leader cristiano democratico dell'Assia Manfred Kanther ha annunciato che si dimetterà da deputato. La sua è la prima testa che cade da quando lo scandalo è scoppiato due mesi fa. Venerdì l'ex uomo forte dell'ultimo governo di Helmut Kohl aveva ammesso che la Cdu regionale aveva depositato all'inizio degli anni '80 una somma fra i 7 e gli 8 milioni di marchi (7-8 miliardi di lire) in conti segreti in Svizzera senza mai denunciare nel bilancio, e dunque violando la legge sul finanziamento dei partiti. Questa prevede infatti la trascrizione in bilancio di tutte le donazioni superiori ai 20.000 marchi con parallela pubblicazione dei nomi dei donatori. «Metterò fine a questa battuta di caccia e restituirò il mio mandato parlamentare», ha detto Kanther stasera alla Dpa. Gli inviti a dimettersi ieri si sono susseguiti, mentre la Cdu ha convocato per oggi una riunione di crisi della direzione a Berlino. Non si escludono altre sorprese, anche se ieri sera non si riteneva che queste potessero riguardare il leader Wolfgang Schauble. In Assia, intanto, Spd e Verdi all'opposizione reclamano nuove elezioni. Fra restituzione del maltolto e penali la Cdu rischia di dover rifondare 41 miliardi di lire: sarebbe la bancarotta per il partito di Kohl.

SPAGNA Aznar convoca le nuove elezioni del Parlamento

■ Il presidente del governo spagnolo José María Aznar ha sciolto ieri le Cortes (Parlamento) al termine normale della legislatura di quattro anni, e ha indetto le elezioni politiche per il 12 marzo. La decisione è stata presa nel corso di una riunione straordinaria del governo, e annunciata dopo aver informato re Juan Carlos. È l'ottava volta in 23 anni di democrazia che gli spagnoli rinnovano il parlamento. La campagna elettorale si aprirà il 25 febbraio e si chiuderà il 10 marzo. Aznar mira con il suo centrista Partito popolare (Pp) a conquistare la maggioranza assoluta forte del successo ottenuto in economia e nell'assicurare stabilità al paese con la legislatura più lunga della storia recente (45 mesi contro i 40 del secondo governo di Felipe Gonzalez). Nelle elezioni del 3 marzo 1996 era riuscito a sorpresa a strappare la maggioranza relativa (156 seggi su 350) al Partito socialista operaio di Spagna (Psoc, 141 seggi) che aveva governato il paese con Gonzalez dal 1982. Gli ultimi sondaggi elettorali danno al Pp circa il 40 per cento dei voti, con un vantaggio del 4-5 per cento sul Psoc.

L'INTERVISTA ■ VITTORIO STRADA, storico

«Forze armate sempre più forti in Russia»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «La vecchia leadership democratica russa aveva sottovalutato, in un impeto di ottimismo, l'importanza della difesa del territorio nazionale. Gli eventi di questi ultimi tempi dimostrano come si sia trattato di un errore strategico. E a confermarlo non è solo la polveriera caucasica. La nuova dirigenza russa è chiamata a fare i conti con le istanze di cui si fa portatore l'esercito, il cui sostegno è di importanza decisiva per il presidente in pectore Vladimir Putin». A sostenerlo è una dei massimi conoscitori del «pianeta russo»: il professor Vittorio Strada. «Il malessere di cui si fa portatore l'esercito russo - sottolinea Strada - è anche il portato di un approccio errato, sul piano storico prim' ancora che politico, dell'Occidente verso la Russia post-sovietica. L'idea, cioè, che in fondo nella determinazione degli equilibri internazionali postbipolari la Russia sia un "paese superfluo».

«Pesa molto innanzitutto come complesso militare-industriale. Si tratta di una delle più forti sopravvivenze del vecchio sistema economico sovietico. Ed è l'industria più concorrenziale perché la produzione è essenzialmente rivolta all'estero ed è fonte di valuta pregiata per le casse dello Stato. Ed anzi nelle ultime settimane la stampa russa ha dato ampio risalto alle polemiche su un eccesso di vincoli restrittivi per l'esportazione di armamenti militari in rapporto ad altri Paesi occidentali grandi produttori d'armi come la Francia e gli Stati Uniti». Ma è solo l'incidenza del complesso militare-industriale sull'economia russa a motivare il risorgente peso dell'esercito o c'è an-

che dell'altro? «No, c'è anche una ragione strategica che riguarda il fatto che tutte le frontiere della Federazione russa rappresentano un problema grave e difficile da pad-



ronteggiare. E non mi riferisco solo al Caucaso. Penso, ad esempio, alla frontiera con il Kazakistan: una frontiera immensa, aperta da cui passano gli immigrati clandestini e, soprattutto, la droga proveniente dai Paesi asiatici. Ed oggi sulle prime pagine dei maggiori quotidiani russi si è aperto un dibattito su come con-

trollare questa enorme estensione di migliaia di chilometri senza erigere nuovi Muri, senza militarizzare la frontiera. E poi c'è l'altro problema, legato alla politica estera e al raffreddamento delle relazioni con l'Occidente». Di cosa si tratta, professor Strada? «Vede, a torto o a ragione, la Russia si sente "accerchiata" da una Nato sempre più proiettata verso Est. Tutto questo finisce per rafforzare il ruolo delle forze armate. Un ruolo amplificato dalle vicende caucasiche». Quello militare resta dunque un potere condizionante nella Russia post-sovietica? «Indubbiamente. Qualunque leadership deve fare i conti con il potere militare. La vecchia leadership democratica, penso in particolare ai primi anni dell'"era Eltsin", ha sottovalutato questo tema, pensando che non esistesse più un problema di difesa, attratta com'era dal miraggio della "casa comune europea". La debolezza militare dimostrata nella prima guerra cecena aveva alle spalle una debolezza politica

da parte del potere centrale moscovita. Così come Gorbaciov, anche Eltsin, almeno nella prima fase della sua leadership, aveva colpevolmente sottovalutato il problema nazionale, lasciandolo in mano ai gruppi più sciovinisti. Eltsin e il gruppo dirigente che a lui faceva riferimento avevano sottovalutato la portata di quella "bomba" che stava per esplodere. Ora il problema della difesa esiste indipendentemente dal fatto che ci sia o meno - cosa di cui io francamente dubito - una volontà di restaurazione imperiale da parte della nuova leadership russa e del presidente in pectore Vladimir Putin». In questo contesto c'è da preoccuparsi della nuova «dottrina di sicurezza» russa che sancisce una risposta atomica in qualunque caso di attacco? «Non mi pare in sé una novità né una minaccia per l'Occidente. Come estrema risorsa difensiva in caso di attacco di un Paese Nato il ricorso alle atomiche era già contemplato, nel 1993, nel sistema di sicurezza approvato da Eltsin. Semmai va segnalato come

questo "aggiornamento" avvenga in un momento di frizione politica tra Russia e l'Occidente, ed è questo che dovrebbe preoccupare». Esiste una responsabilità e se si di quale natura dell'Occidente in questo raffreddamento delle relazioni con la Russia? «Certo che ci sono stati degli errori. E non mi riferisco solo all'ostilità manifestata da una parte dell'opinione pubblica occidentale nei confronti di Eltsin a cui faceva da contraltare il culto verso Gorbaciov. È una politica che ha mostrato la corda, soprattutto da parte della Nato e degli Stati Uniti: pensare che, nell'epoca postbipolare, la Russia fosse un "paese superfluo", da tenere in uno stato di debolezza permanente. La nuova Russia non è stata presa sul serio. C'è stato e continua a manifestarsi un vizio di comprensione da parte dell'Occidente. Prendiamo anche la tragedia caucasica o, per altri versi, la posizione espressa da Mosca nella crisi del Kosovo. Che in Russia esistano focolai di nazionalismo sciovinista è fuori di dubbio e guai a sottovalutarne la pericolosità ma questo non deve portare, come pure è stato, a pensare che dietro la rivendicazione di protagonismo in politica estera da parte di Mosca vi sia solo il peso di queste istanze scioviniste e non invece esigenze reali di partnership che l'Occidente ha colpevolmente sottovalutato».

«Una violazione trattenere Elian negli Usa» Il ministro degli Esteri cubano Perez Roque incontra il Papa e D'Alema

GABRIEL BERTINETTO
ROMA Molti i temi affrontati negli incontri avuti ieri da Felipe Perez Roque, ministro degli Esteri cubano con D'Alema, Dini, il papa. Ma uno soprattutto stava a cuore al dirigente dell'Avana, il caso del piccolo Elian Gonzalez, il bambino cubano conteso tra il padre, rimasto in patria, e altri parenti esuli a Miami. Né il governo italiano, né il Vaticano si sono pronunciati pubblicamente e direttamente sulla delicatissima vicenda, ma il ministro di Fidel Castro si è detto comunque soddisfatto di avere potuto spiegare ai suoi interlocutori quale «violazione dei diritti umani» sia in atto da parte di coloro che vogliono trattenere il piccolo negli Usa. Nel colloquio con Giovanni Paolo II, in particolare, «abbiamo espresso una valutazione simile

su molti problemi internazionali, e abbiamo concordato sulla necessità che la globalizzazione riguardi anche il campo della solidarietà umana», ha dichiarato Perez Roque, incontrando la stampa nella sede dell'Istituto latino-americano, in margine alla inaugurazione di un busto dedicato a José Martí, eroe dell'indipendenza cubana. Un giudizio che riecheggia il commento diffuso dal portavoce vaticano Joaquín Navarro Valls, secondo il quale tra la Santa sede e l'Avana c'è accordo sulla «necessità di una maggiore solidarietà a favore dei paesi più poveri» ed emerge «una convergenza di analisi in merito a temi di politica internazionale». Il pontefice, ha aggiunto Navarro Valls, non ha per altro mancato di ricordare al ministro l'auspicio di «una sempre maggiore libertà religiosa nel solco di quanto già affer-

mato nella storica visita del gennaio 1998». Sulla vicenda del piccolo Elian, sopravvissuto al tentativo di fuga via mare da Cuba in cui è morta la madre, la posizione del governo italiano si impegna sulla necessità che «vada affrontata come problema essenzialmente giuridico, e non politico». Così ha affermato il sottosegretario agli Esteri, Franco Danielli, presente alla stessa cerimonia. «Cuba ha le sue leggi - ha dichiarato Danielli - e chiederà che siano rispettate». Ma poiché nel contenzioso figura anche il paese in cui il bambino si trova, gli Stati Uniti, secondo l'opportunità di un arbitro internazionale. Senza ricorrere ad organismi ad hoc, ma rivolgendosi ad esempio alla Corte dell'Avana. La Farnesina sottolinea comunque l'importanza di altri ar-

gomenti affrontati nei colloqui fra Perez Roque ed il governo italiano. Ad esempio il sostegno dell'Avana alla posizione di Roma sulla riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e l'appoggio alla candidatura italiana a far parte del Consiglio di sicurezza nel biennio 2001-2002. Dini ha assicurato inoltre all'ospite l'impegno del nostro paese a sostenere il processo di riforme economiche intrapreso dal governo cubano, anche attraverso una maggiore partecipazione di imprese italiane. Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha fatto presente al ministro cubano l'interesse del nostro paese affinché proseguiva «un dialogo critico, in linea con la posizione dell'Unione europea, che è volta ad incoraggiare ovunque i processi di transizione verso una democrazia pluralistica, una maggiore tu-

tela delle libertà e l'affermazione dei diritti fondamentali». A D'Alema il ministro Perez Roque ha consegnato un messaggio personale di Fidel Castro. Roma ed il Vaticano sono state le prime tappe di un itinerario europeo che porterà il capo della diplomazia cubana a San Marino, in Francia, Danimarca, Russia. Perez Roque «spera» che l'Europa e la comunità internazionale chiedano la restituzione di Elian Gonzalez alla sua famiglia. «L'opinione pubblica mondiale è molto interessata al caso del bambino», ha ancora detto il ministro augurandosi che tra i «frutti» del suo viaggio in Europa ci sia proprio la «liberazione del piccolo». Perez Roque ha ricordato che Bill Clinton si è già espresso sulla questione e che il governo americano è a favore della restituzione di Elian. «Solo un gruppo di estremisti lo trattiene», ha aggiunto.

Carissimo compagno

MARIO GALLETTI
nei nostri cuori sarà eternamente vivo. Chicca, Bruno, Daria e Walter. Roma, 18 gennaio 2000

Cari Valentina e Piero, non ci sono parole in grado di raccontare il dolore, lo smarrimento e il rimpianto per la perdita di vostro padre

MARIO GALLETTI
Ci stringiamo a voi, con fraterno e illimitato affetto. Edda, Piero e Aldo Quagliarielli.

Gabriella Gallozzi e Stefano Bocconetti abbracciano Valentina e Piero per la perdita del padre

MARIO GALLETTI
Cara Valentina, ti sono vicina in questo doloroso momento. Barbara. Roma, 18 gennaio 2000

Le compagne e i compagni del Coordinamento Cittadino dei Democratici di Sinistra di Firenze partecipano al grande dolore del compagno Giuseppe D'Eugenio per la scomparsa del

PADRE
Firenze, 18 gennaio 2000

A Gianni Principe le compagne e i compagni della Fp/Cgil Nazionale si uniscono a te in questo momento così doloroso per la perdita di tuo

PADRE
Uncaro abbraccio. Roma, 18 gennaio 2000

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

GINO BIANCONI
la famiglia lo ricorda con immutato affetto. Genova, 18 gennaio 2000

15° ANNIVERSARIO

Sen. GIUSEPPE CAROLI
Sempre vivo nello spirito Anna e Uliana lo ricordano. Cremona, 18 gennaio 2000

Giuseppe Chiarante e l'Associazione "Bianchi Bandinelli" in occasione del 25° anniversario della scomparsa di

RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI
ricordano la sua opera fondamentale di studioso dell'arte antica, il suo impegno civile e democratico, il suo alto contributo al rinnovamento della cultura italiana e alla difesa del patrimonio artistico e del paesaggio. Roma, 18 gennaio 2000

Nel 25° anniversario della scomparsa, la Fondazione Istituto Gramsci ricorda con infinito affetto e gratitudine

RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI
grande antifascista, animato maestro, presidente dell'Istituto Gramsci dal 1957 al 1971.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/6992588

